

IL CANTIERE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Aprire un cantiere è una scelta di coraggio e di speranza. Soprattutto quando si tratta del restauro di un bene che ha una storia affascinante, un profondo significato simbolico ed è ancora al centro dell'interesse vitale di una comunità. «Il cantiere dell'iniziazione cristiana» è il titolo del Quaderno pastorale che la rivista presenta. L'idea di dedicare contributi, diversi ma convergenti, al tema dell'iniziazione cristiana – durante l'anno accademico 2000-2001 – ha fatto emergere l'immagine del «cantiere», non solo nel senso di tentare un'attenta ricognizione delle forme originarie contenute nel gesto di trasmettere la fede e di introdurre alla vita ecclesiale, al di là delle incrostazioni del tempo e delle contaminazioni della pratica pastorale, ma soprattutto nel senso di entrare in un territorio che è un crocevia decisivo per comprendere il mutamento che sta attraversando la pastorale. La sorpresa è stata che la riflessione su questo tema era come «in sonno», da un lato favorita dalla sostanziale tenuta del cammino di iniziazione e, dall'altro, quasi rassegnata dal suo esito spesso deludente. Il percorso dell'iniziazione approda ad un risultato paradossale: invece di «iniziare» alla vita cristiana «conclude» il cammino una volta ricevuti i sacramenti. L'iniziazione cristiana sembra quindi fallire il bersaglio e non raggiunge il suo scopo di suggerire che la vita cristiana ha il carattere di una storia, a cui si accede attraverso un «passaggio iniziatico», ma che poi deve continuare per plasmare i ritmi della vita giovanile e adulta. L'esperienza cristiana resta, per così dire, «fissata» ad un linguaggio infantile, si assesta su forme che non portano alla coscienza che ogni stagione della vita dovrà misurarsi con nuove modalità le quali non potranno solo far conto della lingua imparata prevalentemente nelle aule di catechismo.

D'altra parte, tutte le soluzioni sbrigative che propongono scorciatoie e rinviando ad una stagione migliore il tempo e i modi dell'iniziazione alla fede si sono rivelate illusorie. È come se la difficoltà di

trasmettere la lingua e con essa i codici di comportamento e i quadri di valore di un gruppo sociale raccomandasse di demandare quest'atto originario, con cui mentre si trasmette la vita si consegnano anche i codici simbolici per viverla in modo sensato, ad un istituto specializzato. Del resto il tema ci era quasi suggerito anche dall'esterno, dall'eco vasta e non priva di contrastanti visioni, che la scuola italiana sbandierava con l'urgenza della riforma nella prospettiva dell'autonomia. Se anche il mondo deputato alla trasmissione dei saperi era in ebollizione e alla ricerca di nuovi equilibri – al di là della stagione ideologica –, ciò era un sintomo inequivocabile della fatica ad educare ad una coscienza critica, a cui non può mancare la dimensione etica e religiosa. Il risultato della nostra ricerca ha messo «in cantiere» il tema, più che essere approdato ad una ristrutturazione finita. Per questo licenziamo questo fascicolo con la netta coscienza che i contributi presentati offrono prevalentemente un disegno e le linee maestre del restauro, ma che per entrare nel vivo dei lavori si richiede molta pazienza, nessuna precipitazione e la convergenza di molte competenze e di dedizioni intelligenti¹. Come per i costruttori di cattedrali nessuno può pretendere di dominare l'opera, ma deve mettersi a servizio della maternità della Chiesa che genera nuovi figli, che innalza un edificio e un'opera a cui si deve prestare la propria nel concerto di una sinfonica convergenza di intuizioni, azioni ed operazioni.

Intanto però la linea maestra è tracciata e un nucleo generatore sembra ritrovato. Anzitutto nella coscienza della Chiesa che ripropone attorno all'iniziazione cristiana la possibilità di ritrovare la matrice generatrice alla vita ecclesiale. La Chiesa italiana ci offre una trilogia che indica il disegno principale del nostro percorso. Gli Orientamenti per il catecumenato degli adulti (30 marzo 1997) propongono un'applicazione specifica del RICA, soprattutto nel capitolo III, per la Chiesa in Italia. A partire da questo sfondo gli Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni (23 maggio 1999) intendono spingere decisamente nella direzione di connotare in senso catecumenale anche la situazione concreta di domanda battesimale, tenendo presente che il fanciullo/ragazzo è inserito in un tessuto relazionale molto importante. Infine è prevista per il maggio 2002 la pubblicazione degli Orientamenti per il completamento dell'iniziazione

¹ A questo proposito sarebbe stato certamente utile – e il progetto del quaderno lo aveva inizialmente previsto – indagare altre due aree per aumentare la plausibilità del quadro fornito. La prima area avrebbe dovuto analizzare i documenti della Chiesa italiana dedicati al tema per raccoglierne suggerimenti e prospettive; la seconda area poteva aprire un dialogo con la psicologia dell'età evolutiva, per mostrare gli strumenti e gli interrogativi proposti da questa disciplina per leggere l'età oggetto di questa pratica cristiana.

cristiana degli adulti: *il documento in elaborazione tocca il capitolo dei «ricomincianti», sia in vista della ricezione della Cresima da adulti, sia in ordine ad una ripresa della vita cristiana dopo un tempo di latitanza della fede e sulla base dei sacramenti ricevuti da piccoli. La teologia e la riflessione pastorale cercano di dare forza critica a questa coscienza affiorante nella sensibilità ecclesiale, acquisendo una convergenza sul concetto di iniziazione cristiana. La nozione di iniziazione cristiana consente ad un tempo di unire gli elementi della tradizione catechistica e della prassi liturgica e di assumere criticamente le suggestioni dell'antropologia culturale. Attorno a questa idea guida, nelle sue armoniche complesse e variegate, è organizzato il presente quaderno pastorale.*

Il contributo di L. BRESSAN ne disegna l'approdo e l'orizzonte, concentrando attorno alla idea guida di iniziazione cristiana, l'obiettivo del fascicolo. L'idea di iniziazione cristiana è stata la linea guida del progetto con cui ci si è addentrati nel cantiere aperto, senza perderne la ricchezza e la complessità. Così l'idea è diventata il magnete di convergenza di molti spunti della riflessione pastorale postconciliare, come suggerisce lo stesso Bressan: «dentro questa nozione hanno trovato spazio e sono stati collocati in modo organizzato gli elementi che la nostra tradizione ci ha consegnato in ordine sparso (cammini di catechesi, celebrazioni sacramentali, rilievi pedagogici, elementi rituali, tradizioni locali); grazie all'utilizzo di questa nozione, il percorso di introduzione alla fede e all'esperienza cristiana è stato pensato in modo sufficientemente unitario, favorendone una sua comprensione più dinamica e simbolica; attraverso la categoria di iniziazione cristiana questo settore della pastorale è stato reso capace di aprirsi ai nuovi significati che la riflessione ecclesiale di questi decenni, dal concilio Vaticano II in qua, gli ha attribuito, aprendo un canale di confronto e di scambio tra magistero, riflessione teologica e azione pastorale davvero molto fruttuoso» (p. 574). Del resto, la riflessione teologico-sacramentale, svolta nella Scuola di Venegono, ne aveva già indicato le potenzialità. La ricerca monumentale e per certi versi esauriente di P. Caspani sull'iniziazione cristiana² aveva predisposto lo spazio per l'assunzione critica di tale nozione.

Di conseguenza, dispiegando le armoniche della nozione di iniziazione, si incontreranno le dimensioni con cui si articola il concetto di iniziazione cristiana e si troverà la mappa per leggere gli altri contributi del quaderno. Tre dimensioni inseparabili dell'iniziazione sono indicate nel saggio programmatico: introdurre, trasmettere, educare, corrispondenti alle tre funzioni verbali intro-ducere,

² P. CASPANI, *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana*, Milano, Glossa, 1999, pp. 943.

tra-ducere, e-ducere, capaci di indicare, nell'unica radice «iniziatica», l'anima che guida all'ingresso e all'appropriazione dell'esperienza cristiana. Alla prima dimensione è dedicato il duplice contributo di G. ROUTHIER e P. CASPANI. Quasi in un dittico, sono messe a confronto due prospettive ecclesiali e pastorali che ci aiutano a puntare lo sguardo sul momento generativo dell'iniziazione cristiana. Il processo iniziatico della Chiesa è capace di correre il rischio di generare figli? Accetta la sfida di donare, insieme alla vita e alla sua prima crescita, un significato per viverla? Ed introduce alla forma cristiana come ad un significato che merita di essere vissuto dentro un'esperienza ecclesiale? E, infine, la struttura sacramentale di questo introdurre indica solo il modo e l'occasione del processo iniziatico, oppure ne iscrive una volta per tutte e per sempre il senso? Così che l'ordine dei sacramenti non è indifferente ad istruire, nel vivo del cammino di «intro-duzione», sul senso stesso di che cosa significa venire alla fede (e rimanervi) nella chiesa? Le provocanti riflessioni di Routhier e le puntuali e sagge proposte di Caspani aiutano a sognare la direzione in cui bisognerebbe procedere.

La seconda dimensione dell'iniziazione cristiana mette in evidenza che nell'introdurre si tratta di «trasmettere» una memoria: la fede accolta che genera comunione è la fede trasmessa. L'atto del tradurre quindi comporta un trasmettere la fede, i suoi contenuti e l'istituzione che li custodisce. Il momento catechetico nella sua valenza complessa di trasmissione non solo di contenuti, ma di tradizione di una memoria e di una istituzione, che promuove l'esperienza sintetica della comunione, è momento essenziale del percorso iniziatico. L'ampia area della catechesi ha acquisito nel momento conciliare una comprensione più vasta del suo compito, convergendo con altre funzioni dell'azione pastorale. Si trattava di un tema vasto, su cui sono precipitate ampie sedimentazioni nel periodo postconciliare, e che quindi esige un maestro che ci aiutasse a tracciare un arioso orizzonte sul tema e il suo intimo legame con il tema dell'iniziazione. Il prof. E. Alberich, che è stato apprezzato Visiting Professor sul Futuro della catechesi dell'iniziazione cristiana, ha steso il contributo che si inserisce agevolmente nel disegno del quaderno. Ha illustrato la valenza di iniziazione della catechesi e le sue dimensioni, proprio in prospettiva di trasmissione della fede nella sua figura adulta.

Da ultimo, ma non per ultimo, l'iniziazione cristiana ha una dimensione educativa. Iniziare è anche e-ducere, cioè è una pedagogia di ingresso al cristianesimo. Per questa via la dimensione «educativa» non solo colloca con più chiarezza e serenità la questione dell'età dell'iniziazione, ma anche mette in rilievo il rapporto con le forme universali della pedagogia. L'identità religiosa conferisce ai processi dell'identità personale, a cui si interessa la prassi e la teoria

pedagogica. Ci è parso di grande rilievo, quindi, porre in collegamento il discorso dell'iniziazione con l'attuale stagione della riflessione pedagogica in particolare nel riferimento alla pedagogia scolastica. Non per appiattare il cammino di iniziazione sull'età scolare, ma per cogliere contatti e divergenze, non solo nel modo di intendere la tanto declamata riforma, ma soprattutto per comprendere l'istanza dell'autonomia nella quale la riforma andrà assestandosi e attuandosi. Due contributi stimolanti quelli di P. MALAVASI e L. GUASTI, anche perché inusuali nell'arena teologica e pastorale, che spingono a doverose riflessioni soprattutto la chiesa italiana in questo momento storico. Il prof. Malavasi, che è stato anche presente all'incontro interdisciplinare, promosso nella sede del Biennio Teologico di Seveso, alla presenza di tutte le comunità del Seminario e di molti dei sacerdoti invitati dei primi cinque anni di ordinazione, ci ha disegnato l'urgenza della riforma, intesa in un senso forte e non meramente strumentale, come una nuova forma di generazione al sapere della vita. E il prof. Guasti, che ha accolto con cordiale premura l'invito a scrivere su un tema intricato, come quello della «autonomia» che si va configurando nella riforma italiana, ci ha dato un contributo di grande profondità sulle questioni in gioco sotto la parola chiave «autonomia della scuola» e sulle interconnessioni che questa nuova prospettiva può tracciare con gli altri soggetti sociali che hanno un compito educativo.

Alla fine resta la sfida dell'iniziazione cristiana: ciò che essa pone in campo non è solo la questione della trasmissione della fede, ma quella della generazione alla vita cristiana e all'esperienza ecclesiale. Il tema del quaderno si rivela cruciale come il momento pratico della maternità della Chiesa, un'impresa così grande a cui non si può partecipare che nella forma del dono ricevuto e trasmesso, nella sinergia di gesti diversificati e convergenti e con la presenza di molte figure. La fatica di generare figli non è un compito periferico della Chiesa, ma si colloca nel suo grembo stesso come l'atto con cui genera se stessa. Anzi con cui continua a ricevere se stessa, attraverso l'azione misteriosa dello Spirito, dall'unico Signore Gesù.